

• **Monaco** Leopolda, è cattiva politica a pag. 15

# RENZI, LA CATTIVA POLITICA SUL PIANO ETICO E POLITICO

FRANCOMONACO

Suona quasi eccentrico ragionare intorno a Renzi e al renzismo in chiave politica. Egli stesso ci mette del suo nel concentrare l'attenzione sulle questioni giudiziarie che riguardano lui e la sua cerchia. Ne ha fatto il cuore della sua Leopolda, un bunker dal quale il Nostro, confortato dai seguaci, ha dato sfogo al suo rancore verso magistrati e Pd. Ciononostante, volenterosamente, ci proviamo a metterla sul piano politico. Del resto, si pensi alla sua linea di difesa: i finanziamenti alla Fondazione Open non sarebbero soggetti alla disciplina che regola i contributi ai partiti in quanto tale Fondazione non sarebbe un partito o un'articolazione di partito. Prendiamola per buona. Anche se, osserviamo incidentalmente (lo hanno fatto molti: tra i tanti ricordo Cantone, all'epoca alla guida dell'Autorità anticorruzione, nominato da Renzi stesso), si pone l'esigenza di una disciplina più stringente che inibisca l'aggiramento del problema grazie appunto alla opacità delle Fondazioni. Ma, ripeto, accediamo pure alla tesi renziana. La quale tuttavia non può spingersi sino a negare che Open finanziasse la sua attività politica. Sarebbe negare la palmaria evidenza. Come pretendere che si creda che Ruby è la nipote di Mubarak.

Domando: sul piano politico non è un'aggravante la circostanza che l'allora segretario in carica del Pd (e premier), mentre si tagliava il finanziamento pubblico ai partiti costretti perciò a ridurre drasticamente i costi e a licenziare il personale, reperiva fondi attraverso una Fondazione altrà dal suo partito? Che Renzi abbia ridotto il "più partito dei partiti", ovvero il Pd, a partito personale è cosa arcinota. Il cosiddetto Pdr. Durante l'intero mandato di segretario, sino al suo ultimo atto: quello di scegliersi nominalmente pressoché tutti i parlamentari del Pd tuttora in carica. Con due conseguenze che ancora il Pd sconta e delle quali invece lui si avvantaggia: la pattuglia di parlamentari transfughi che ha sottratto al Pde che oggi danno corpo (si fa per dire) al suo "partito"; l'ipoteca che egli

tuttora esercita sui gruppi parlamentari del Pd con i quali il povero Letta deve fare i conti. Segretario a sovranità limitata da gruppi selezionati su altre prospettive politiche e legami personali. Ove qualcuno ancora occhieggia a Renzi e altri la pensano come lui. Persino nel vertice stretto del partito e dei gruppi.

**DI NUOVO:** concediamo che non vi siano illeciti, ma lo spaccato del quale siamo venuti a conoscenza lascia basiti. Spettacolo imbarazzante e indifendibile sul piano etico-politico. Sotto il profilo della trasparenza, della coerenza, della qualità delle relazioni - comprese quelle interne al Giglio Magico - condite da un linguaggio greve.

Un modo di fare politica disinvolto, spregiudicato, informato a sfrenata ambizione e brama di potere. Personale e di gruppo. Tanto più sconcertante in quanto praticato da giovani che si erano affacciati alla politica con il proposito di bonificarla e di rigenerarla, con il motto (e la pratica brutale) della rottamazione indistinta di una classe politica effettivamente consunta, ma che oggi quasi rimpiangiamo. Qualcuno non a torto ha sentenziato: "Troppo potere in pochi chilometri". Ed effettivamente

ne esce il ritratto di un ristretto manipolo di giovani di provincia proiettati d'improvviso ai vertici dello Stato ai quali il potere ha dato alla testa. Raccolto intorno a un capo che, ancora attivo in politica, sfrontatamente rivendica il diritto all'arricchimento personale, al modo di un "professionista a contratto" incurante di conflitti di interessi e "decenza" di chi lo ingaggia.

Ci sarebbero poi da considerare le eclatanti contraddizioni genuinamente politiche. Quelle riassunte plasticamente da Michele Serra, secondo il quale "Matteo d'Arabia è stato la più clamorosa svista di tutti i tempi nella storia della sinistra italiana". Resta un mistero - e comunque una responsabilità di cui sono molti a dovere rispondere - come la quasi totalità del gruppo dirigente Pd, ma anche una parte cospicua di elettori e militanti, per un tempo non breve, abbia potuto dare credito a Renzi leader della sinistra. Per non parlare dell'esatto rovesciamento della sua visione sistemica: dal bipolarismo spinto sino al bipartitismo, al cespuglio mobile, che coltiva la mediocre ambizione di fare da ago della bilancia; dal "partito della nazione" all'affannoso tentativo di "emergere dal sottoscala dell'irrilevanza" (copyright di *Repubblica*, che fu il suo *house organ*). Né di qua né di là, un po' di qua un po' di là. Il trasformismo come divisa, l'interdizione come programma, la destabilizzazione come strategia. Trovo blasfema la pretesa assimilazione alla "flessibilità politica" di Moro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

